

## DOCUMENTI NOSTRI ALL' ESTERO

---

### SUI FRANCESI UCCISI A FILATTIERA NEL 1796

---

Non sappiamo per quali strane circostanze sia giunta qui una piccola raccolta di lettere che hanno relazione con un fatto avvenuto in Italia durante l'occupazione napoleonica; sappiamo solo che essa, attualmente formante il Codice 7120 (II: 348) de la Bibliothèque Royale de Bruxelles, fu acquistata nel 1878. La corrispondenza non ha interesse storico, ma getta un po' di luce sopra un comune atto di criminalità, in seguito al quale si rivelarono antagonismi e discordia fra alcuni membri della famiglia dei Malaspina.

Nel 1796 due funzionari francesi, il cittadino Graz, amministratore degli spedali militari dell'armata ed il cittadino Moz o Mos, furono assaliti da alcuni malfattori, feriti e depredati del danaro, circa 15 mila franchi, e delle cose tutte che avevano seco. Il fatto brigantesco avvenne presso Filattiera, in luogo solitario, posto in territorio toscano, ma vicino ai confini dei feudi Malaspina. Esso sollevò grande indignazione nel campo francese e per l'audacia dei delinquenti, e per la qualità delle vittime, e per l'importanza della somma sottratta. Il tribunale di Bagnone fu incaricato dell'istruzione del processo contro i rei, due soli dei quali erano caduti nelle mani degli sbirri: gli altri erano scomparsi. Tutti però appartenevano alla comunità di Villafranca, feudo di Tommaso e Giovanni Malaspina, il primo dei quali aveva al proprio servizio due fratelli di uno degli aggressori, appartenente alla famiglia Ricci. La circostanza non aveva in sé valore, perchè i due inconsapevoli servitori non potevano esser chiamati a rispondere del delitto commesso dal loro congiunto; ma poichè il marchese Giovanni aveva dei risentimenti contro il proprio parente, pensò di valersi della circostanza per svegliare nell'animo dei commissari francesi dei gravi dubbi sulla condotta di quegli.

I Commissari di Massa, avvenute il delitto, si misero all'opera per avere nelle mani i colpevoli e sospettando che, essendo sudditi di Villafranca, essi si fossero rifugiati in quella terra, si rivolsero al Marchese Tommaso chiedendogli la consegna dei rei; ma non mancarono di fare la stessa richiesta agli altri Malaspina e cioè a Claudio, Luigi, Giacinto, Giovanni e Alfonso, feudatarii di altre terre confinanti. Tutti quanti si

affrettarono ad assicurare i Commissari e della loro illimitata devozione alla Repubblica e della cura che porrebbero per soddisfare la richiesta fatta in caso i rei fossero capitati nei loro domini.

La giustizia proseguiva intanto la propria azione e poteva aggiungere ai due già arrestati un terzo: un tal Battista Bazali fatto catturare dal marchese Giacinto nel territorio di Mulazzo. Allora Giacinto e Giovanni Malaspina credettero giunto il momento opportuno per vendicarsi del loro parente Giovanni. Abbiamo infatti una lettera in data 22 ottobre 1796 diretta ai commissari dal marchese Giovanni con la quale insinua loro che Tommaso Malaspina è da tutti ritenuto protettore dei rei stessi, perchè tiene al proprio servizio Ascanio Ricci fratello di Tommaso, uno dei briganti ancora uccel di bosco. Aggiunge che la comunità di Villafranca aveva deciso di reintegrare le vittime del denaro loro rubato e che per regolare la cosa al più presto erano stati presi in prestito 1200 zecchini, su la garanzia dei marchesi Giovanni e Tommaso che avevano consegnato la loro argenteria. L'impresito garantito sarebbe stato però estinto per mezzo del sequestro e de la vendita dei beni immobili dei colpevoli e delle loro famiglie. Or però il marchese Tommaso si mostrava contrario a detta vendita, per favorire i Ricci ed il rifiuto stesso avrebbe portato per conseguenza la perdita dell'argenteria data in pegno, il valore della quale, insinuava Giovanni, sarebbe stato reintegrato, nei riguardi di Tommaso, dai Ricci stessi.

La gravità delle accuse non può sfuggire ad alcuno e tanto meno sfuggì ai Commissari francesi i quali chiesero subito al marchese Tommaso ampie giustificazioni, elevando contro di lui gravi sospetti e minacciandolo di severe sanzioni. Fortunatamente l'accusato non perdette la calma, ma rapidamente raccolse gli elementi a propria giustificazione e il 26 ottobre diressé ai Commissari un particolareggiato memoriale al quale uni nove documenti i quali sfortunatamente non fanno parte della raccolta.

Il memoriale è una difesa breve, ma chiara della condotta e dell'opera di Tommaso Malaspina. Questi afferma che solo bassi sentimenti avevano mosso i suoi accusatori Giovanni e Giacinto, ambedue desiderosi di danneggiarlo il primo perchè in seguito ad un reclamo dello stesso Tommaso era stato ritenuto colpevole dell'eccitamento alla sollevazione di Costevoli; il secondo perchè in una controversia per il possesso di alcuni pascoli appartenenti a Tommaso, era rimasto completamente soccombente al Tribunale di prima istanza ed alla Rota Romana. Irati, avevano d'accordo architettato la trama contro di lui e mentre Giacinto era giunto ad esigere dal Bazali, uno dei rei arrestato nel suo territorio, una falsa deposizione sul delitto e sull'opera dello stesso Tommaso; deposizione contraria ad ogni regola di onestà e di giustizia e rigettata come illegale dal Tribunale di Bagnone, il marchese Giovanni

si era dedicato a spargere contro di lui una infinità di calunnie e falsità, a tempo opportuno comunicate ai Commissari.

La difesa di Tommaso Malaspina prosegue serrata per ricordare ai Commissari stessi con quanto impegno egli solo avesse subito cercato di fare catturare i mallandrini e come avesse fatto arrestare un tal Bertolini, sospettato di aver fatto discorsi apologetici del delitto. Come avesse concesso subito agli sbirri ed ai soldati toscani di entrare nei territori feudali per ricercare i colpevoli. Che in seguito potè fare arrestare e consegnare alla giustizia toscana Domenico Tomellini, uno dei rei. Che se niente aveva potuto fare contro i latitanti, rientrarsi di notte tempo nel suo territorio e fuggiti dopo poche ore, ciò era dipeso dalla sua assenza dalla residenza, poichè si era recato a Pontremoli presso i due francesi vittime dell' aggressione, per stabilire le modalità a compiere per indennizzarli dei danni sofferti. Ed era proprio per l' opera da esso Tommaso compiuta che i depredati avevano ottenuto il pronto versamento della somma equivalente a quella stata rubata loro, mentre il marchese Giovanni niente aveva fatto, forse allo scopo di poter poi criticare. Che la richiesta fattagli di arrestare i tre rei ancora latitanti: i due fratelli Vichi e Tommaso Ricci era impossibile ad essere eseguita, giacchè si sapeva che i tristi, attraverso la Toscana si erano incamminati verso lo stato di Napoli. L'abile difesa si chiudeva osservando che la prossima pubblicazione del processo avrebbe anche meglio giustificato tutta la sua condotta della quale le due vittime Gras e Mos, si erano ripetutamente dichiarate soddisfatte. Riguardo poi all' accusa di favoreggiamento basata sulla circostanza di avere ancora al proprio servizio non uno, ma due fratelli di Tommaso Ricci, il Marchese Tommaso faceva osservare che l'ottimo servizio che da vent'anni i due uomini gli prestavano e la pubblica e solenne riprovazione da essi fatta al delitto del fratello non potevano dare diritto a formulare contro di lui alcun sospetto e tanto meno sarebbe stato giustificato punire due innocenti.

Come finisse la cosa non sappiamo. Il codice contiene un' ultima lettera del marchese Giovanni in data 5 marzo 1797 con la quale questi si ostina, nel suo barbaro francese, ad insistere sulla questione della argenteria data in pegno. Qualcuna delle accuse lanciate precedentemente contro Tommaso è ripetuta, ma con minor forza, debolmente e riceviamo l' impressione che le giustificazioni fornite da questi fossero state sufficienti ai Commissari per formarsi la convinzione che Giovanni, più che per amore ed attaccamento alla Repubblica francese, aveva agito, come Tommaso aveva scritto, spinto da bassi e personali risentimenti.

*Bruzelles, settembre 1927.*

MARIO BATTISTINI